

Madrano, una necropoli romana ai piedi del San Gottardo

Autor(en): **Butti Ronchetti, Fulvia**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archäologie der Schweiz : Mitteilungsblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte = Archéologie suisse : bulletin de la Société suisse de préhistoire et d'archéologie = Archeologia svizzera : bollettino della Società svizzera di preist**

Band (Jahr): **17 (1994)**

Heft 2: **Canton Ticino**

PDF erstellt am: **03.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-14669>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Madrano, una necropoli romana ai piedi del San Gottardo

Fulvia Butti Ronchetti

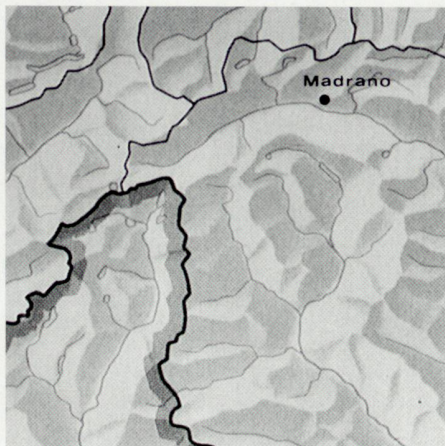


fig. 1
Madrano ai piedi del massiccio del San Gottardo (riprodotto con l'autorizzazione dell'Ufficio federale di topografia del 20. 4. 1994).
Madrano am Fusse des Gotthardmassivs.
Madrano au pied du Saint-Gotthard.

Un interessante esempio di necropoli «alpina» d'età romana costituisce quella del sito di Madrano (Airolo). Il piccolo centro occupa una posizione particolarmente felice: posto all'incrocio fra Val Leventina (fig. 1) e Val Canaria, è facilmente collegabile con il Verbano e la Pianura Padana tramite il Ticino; superato il passo della Novena o della Furka, si accede alla Valle del Rodano e, superato il San Gottardo, si raggiunge il Reno Anteriore. La zona non è ricca di testimonianze archeologiche, eccettuata la piccola necropoli di cui si tratterà. Uno scavo recente ha però rivelato la presenza di una sepoltura, databile anteriormente all'anno 1000, e, all'interno della chiesa dei santi Protasio e Gervasio, di un edificio di culto del XIII secolo¹. Risalenti sempre a quest'epoca sono i resti, già noti da tempo, di fortificazioni poste ai lati del corso del Ticino, sopra le «Gole di Stalvedro», come dice la denominazione una «strozzatura» della valle, che si prestava ottimamente a controllare il passaggio di uomini e mezzi. Nonostante la posizione particolarmente rilevante strategicamente, l'assenza di notizie anteriori all'età medievale non avrebbe mai fatto presumere l'esistenza, a circa 1200 m di altitudine, di una necropoli romana, che si rivelò per giunta «inaspettatamente» ricca, in rapporto al contesto di economia alpina, normalmente poco superiore al livello della sussistenza.

Il «cimitero» di Madrano, di sole 15 tombe, venne indagato in tre successivi interventi: nel 1957, nel 1965 e nel 1966, a cui è da aggiungere il recupero di alcuni pezzi effettuato da gente del posto. È stato edito solo il materiale del primo scavo², che sarà prossimamente ripubblicato unitamente al materiale dei due interventi successivi, effettuati da R. Alberti.

La struttura tombale era nella quasi totalità dei casi il recinto di pietre a secco, talvolta con copertura di piode, che (è stato individuato con certezza in alcuni casi) lasciava scoperto un settore, sempre ad E, oltre il capo del defunto, denominato dagli scavatori «ripostiglio». In questo vano erano sempre collocate quelle che potremmo definire le «stoviglie» del corredo funebre, come patere, coppe e coppette, bicchieri, mentre gli altri oggetti più personali, come

attrezzi da lavoro ed armi, potevano avere collocazioni varie, accanto al corpo o ai suoi piedi.

È stato possibile ricavare notizie interessanti riguardo l'abbigliamento in uso, nonostante il terreno non abbia conservato alcun frammento di stoffa ed abbia consumato completamente anche le ossa. Ma, come è ben visibile dalla fig. 2, la posizione in cui sono state trovate le fibule e le bullette in ferro delle calzature, indicava rispettivamente le spalle ed i piedi del cadavere. Ad es. nella tomba 2/1966 il cadavere recava due spille di tipo Mesocco sulle spalle per bloccare i lembi della soprattunica, mentre le altre tre fibule smaltate potevano avere varie funzioni non precisabili, come chiudere lo scollo, o chiudere un'eventuale mantellina, o fissare insieme tunica e soprattunica. A giudicare dalle tracce di materiale organico conservate dal terreno, le monete dovevano essere contenute in una «borsa» (forse di cuoio), che, in base alla ricostruzione della posizione del cadavere e della sua altezza, era con ogni probabilità appesa alla cintola.

Le fibule sono l'elemento di corredo più numeroso ed appariscente, restituito dalle tombe di Madrano. Si evidenziano in particolare le bellissime fibule smaltate (fig. 3) per la loro policromia di notevole effetto e la tecnica molto minuziosa con cui erano ottenute. Sono scarsamente attestate fibule di questo tipo negli altri corredi funerari ticinesi, da cui provengono solo due esemplari da Stabio e da Arcegno, fatto che sottolinea ulteriormente la peculiarità della nostra necropoli. Questi piccoli «capolavori» artigianali non sono prodotti locali, ma provengono da officine centroeuropee con cui il villaggio di Madrano dimostra perciò di essere ben collegato.

In ambito alpino, nell'età romana, le tombe femminili conservano generalmente più fibule, richieste dal tipo di abbigliamento in uso³, ma non ci si sarebbe aspettato di trovare nella piccola necropoli montana una sepoltura (la tomba 7/1957) con l'offerta di ben tredici spille, varie per foggia, colori, dimensioni, che testimoniano un certo benessere della popolazione e, a mio avviso, anche un certo gusto per l'ostentazione della ricchezza. Agli uomini si preferiva in-

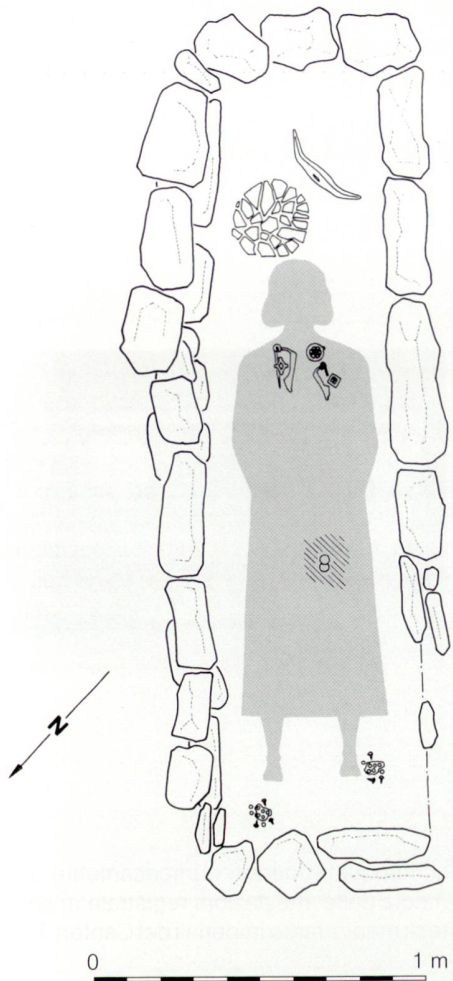


fig. 2a
 Pianta ricostruttiva della tomba
 2/1966 (disegno N. Quadri in
 base alle osservazioni di Martin-
 Kilcher [nota 3]).
 Zeichnerische Rekonstruktion von
 Grab 2/1966.
 Plan reconstituant la tombe
 2/1966.

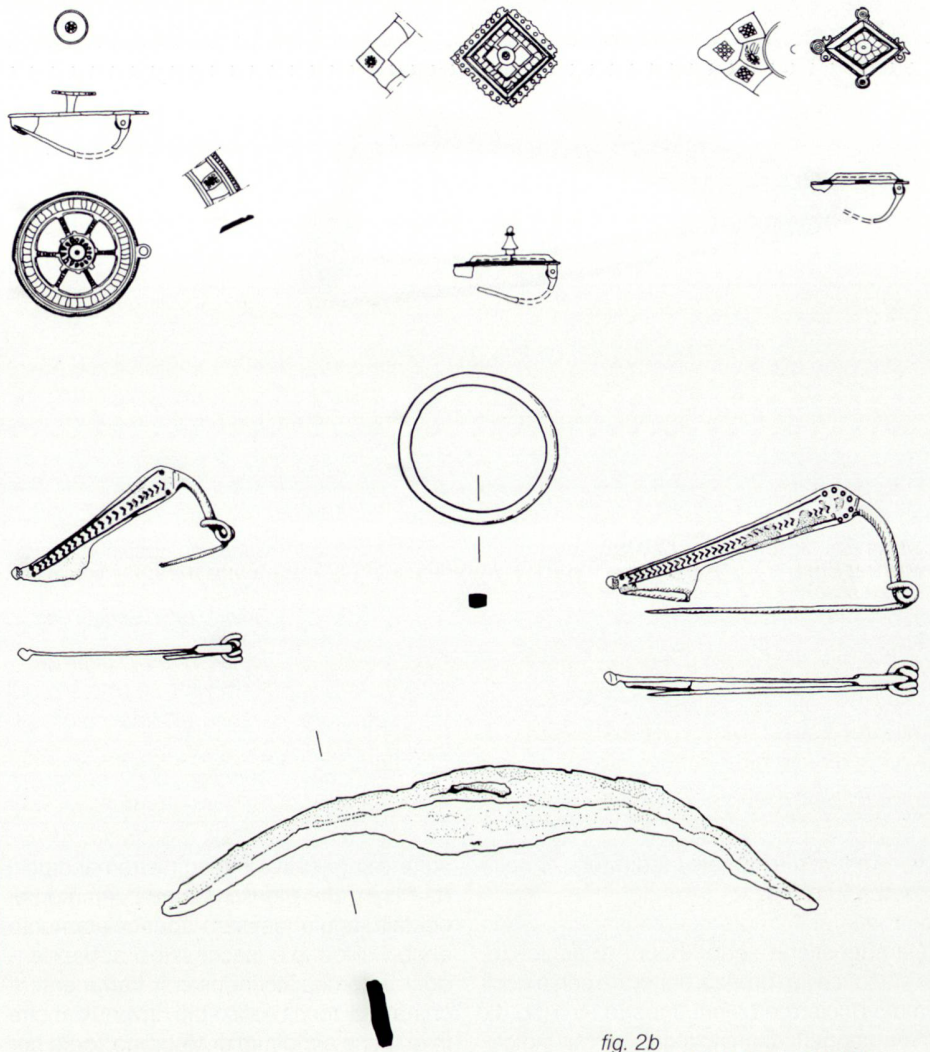


fig. 2b
 Corredo della tomba 2/1966
 (disegni N. Quadri).
 Beigaben aus Grab 2/1966.
 Mobilier de la tombe 2/1966.



fig. 3
 Esempi di fibule smaltate
 (foto UCMS).
 Auswahl emaillierter Fibeln.
 Choix de fibules émaillées.



fig. 4
Fibula tipo Mesocco (foto UCMS).
Misoxer Fibel.
Fibule Misox.



fig. 5
Coppa del vasaio »Cibisus«
(tomba 1/1957) (foto UCMS).
Grab 1/1957: Schale des
»Cibisus«.
Tombe 1/1957: coupe de
»Cibisus«.

vece offrire più monete (addirittura 27 nella tomba 2/1965).

Caratteristiche sono ancora le fibule c.d. »Mesocco«, in bronzo, decorate con piccoli motivi incisi (cerchietti, lineette, »v«) (fig. 4). Sono oggetti di gusto locale, come indicano le loro dimensioni, anche ragguardevoli, che ricordano tipi in uso nella zona in epoche anteriori e di diffusione limitata. Anche le fibule »Mesocco« sono attestate in un'area ben circoscritta: oltre che, ovviamente a Mesocco (Grigion), nel Vallese e nell'alto Novarese (Italia). Con queste zone si nota affinità anche in un altro tipo di fibula, la ben diffusa »Soldatenfibel«, che però lì come a Madrano si presenta di più grossa taglia (secondo il gusto locale) e con una piccola cresta sulla cima della staffa. Altri oggetti abbastanza particolari sottolineano le affinità con l'alto Novarese, i picconi ed i secchi; questi ultimi non ci sono pervenuti interi, ma sono testimoniati dal solo manico. Il piccone non è particolarmente diffuso nelle necropoli del comprensorio ticinese ed è perciò maggiormente ribadita la relativamente alta incidenza di questo attrezzo nella nostra necropoli, con cinque pezzi in quindici sepolture; il suo uso è ovviamente vario, ma è con ragionevole certezza da rapportare all'estrazione dei cristalli in generale, ma in particolare di rocca, attestata fin dall'epoca preistorica nel tratto alpino limitrofo. E' opportuno ricordare ancora una

volta la suggestiva immagine tramandata da Plinio, che riferisce come i cercatori di cristalli raggiungessero spericolatamente anche i filoni più inaccessibili appendendosi a corde. Alcuni piccoli frammenti di cristallo di rocca sono stati rinvenuti anche in qualche sepoltura di Madrano, forse per le virtù attribuite a questo materiale, considerato una sorta di acqua solidificata, che poteva servire come »genere di conforto« all'anima del defunto, che doveva attraversare le infuocate regioni dell'Oltretomba. Ci aiutano a completare la visione dell'economia della popolazione altri attrezzi da lavoro oltre ai picconi: sono ancora numerosi falci e falcetti, cesoie, asce, coltelli, compaiono un frammento di sega ed alcune lance utilizzate per la caccia.

Un pezzo particolarmente notevole è una coppa firmata da »Cibisus« (fig. 5), un vasio attivo nella Gallia dell'Est nella seconda metà del II secolo, che ribadisce i contatti fra il nostro sito e l'Europa centrale, già evidenziati a proposito delle fibule. Proveniente, invece, da una fabbrica del sud dell'Italia una casseruola di bronzo prodotta dall'officina dei »Cipii«. I restanti materiali, in vetro e ceramica, rimandano a produzioni »locali« in senso lato: sono pezzi abbastanza comuni e di fattura non ricercata, prodotti con ogni probabilità da fabbriche delle zone limitrofe, come testimoniano, ad es. i marchi impressi nei vasi in terra sigillata. Anche i vetri sono abbastanza frequenti,

comunque superiori numericamente alla media delle attestazioni registrata in contesti medio-tardo imperiali del Canton Ticino⁴.

In conclusione, anche i materiali della piccola necropoli di Madrano, del II-III secolo d.C., confermano quanto già la sua posizione poteva far supporre: il fatto che fosse con relativa facilità in collegamento a nord con il centro Europa, ad ovest con la Gallia ed a sud con la Pianura Padana trova riscontro nei materiali reperiti, che con quelli di queste zone sono confrontabili. Alcuni pezzi sono peculiari del territorio e ci viene spontaneo riferirli ai costumi dei »Leponzi«, la popolazione citata dalle fonti storiche, ma della quale ci sfugge una connotazione precisa. Gli elementi più rilevanti emersi dallo studio dei materiali restano, in sintesi, la »ricchezza« dei corredi tombali ed il rapporto con le regioni centroeuropee, elementi che sono, a mio avviso, collegati strettamente: la popolazione locale deve aver sfruttato con un certo profitto i traffici che dovevano passare dal territorio, probabilmente prestando servizio di guida o simili. E' questa affermazione una piccola »scoperta«: si conoscevano come molto frequentati altri passi alpini, mentre i valichi della zona (ad es. del San Gottardo) erano ritenuti normalmente poco percorsi, addirittura da alcuni studiosi non utilizzati. La necropoli, con le sue sole 15 ricche tombe,

ci permette invece di supporre che, per motivi che ci sfuggono nel dettaglio, in un particolare momento storico, la zona dovette assurgere ad una certa importanza, forse proprio attribuibile al suo essere alternativa ai già conosciuti e ben battuti percorsi alpini, opportunità che la gente locale sfruttò, affiancandola alle tradizionali attività dell'ambiente alpino, traendone profitti economici, che vennero ostentati con compiacimento nei corredi funerari dei congiunti.

Der römische Friedhof von Madrano TI

Vor einigen Jahren ist in Madrano eine kleine, jedoch bedeutende Nekropole des 2. und 3. Jahrhunderts n.Chr. entdeckt worden. Von den 15 Gräbern sind »reiche« Beigaben zu Tage gekommen, wenn man sie mit den ökonomischen Verhältnissen des alpinen Raumes vergleicht. Obwohl wir keine eindeutigen Beweise besitzen, können wir annehmen, dass die Leute von Madrano sich ihren Wohlstand nicht nur als Bauern, sondern auch als Bergführer und als Strahler erarbeiteten. Die geographische Lage von Madrano ist besonders günstig: Die Verbindung nach Süden ist durch die Leventina und den Fluss Ticino gesichert, durch die Pässe Novena und Furka wird das Rhonetal, durch den Sankt Gotthard der Hochrhein erreicht. Unter den bedeutenden Fundstücken der Nekropole sind die emaillierten Fibeln, eine Schale des Töpfers »Cibusus«, dessen Werkstatt sich in Ostgallien befand, und eine von einem italischen Handwerker signierte bronzene Kasserolle zu erwähnen.

La nécropole romaine de Madrano TI

Découverte il y a quelques décennies au centre de Madrano, une petite nécropole comportant quinze tombes a livré un mobilier funéraire, particulièrement riche en regard de l'économie du milieu alpin, qui la situe entre le IIe et le IIIe siècle de notre ère. Sans pouvoir avancer de preuves irréfutables, il paraît plausible de supposer que ce bien-être découle non seulement des activités traditionnellement pratiquées en montagne, mais également de l'extraction de cristaux, en particulier ceux de roche, ainsi que des services de guides assurés par les habitants. La position de Madrano est particulièrement bien choisie puisqu'elle communique avec le sud par le biais du Ticino, avec la vallée du Rhône par les cols de Novena et de la Furka et avec le Rhin par le Saint-Gotthard. Mentionnons parmi les objets les plus remarquables les magnifiques fibules émaillées, une coupe en sigillée provenant de l'atelier de Cibusus, établi en Gaule orientale, et une patère en bronze signée par un artisan italique. M.-A. H.

- ¹ P.A. Donati, Insedimenti fortificati tardoromani e altomedievali nell'arco alpino: un esempio al piede sud del San Gottardo. In G.P. Brogiolo-L. Castelletti (a cura di), Insedimenti fortificati e contesti stratigrafici tardoromani e altomedievali nell'area alpina e padana. *Archeologia Medievale* 17, 1990, 21 ss.
- ² M. Fransioli, La necropoli romana di Madrano. *ASSPA* 47, 1958/59, 57 ss.
- ³ S. Martin-Kilcher, Römische Grabfunde als Quelle zur Trachtgeschichte im zirkumalpinen Raum. *Archäologische Schriften des Instituts für Vor- und Frühgeschichte der Johannes Gutenberg-Universität Mainz* 3, Römerzeitliche Gräber als Quellen zu Religion, Bevölkerungsstruktur und Sozialgeschichte (Mainz 1993) 181 ss.
- ⁴ S. Biaggio Simona, I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino (Locarno 1991).